



Regione Toscana



» 6 luglio 2017 | Firenze

Stati Generali della Montagna

TAVOLO 4 > **L'AMBIENTE E L'AGRICOLTURA**

Agricoltura ▪ Valorizzazione delle risorse ambientali ▪ Servizi ecosistemici ▪ Paesaggio ▪ Tutela idrogeologica ▪ Forestazione

La montagna Toscana rappresenta una buona parte del territorio (25%) ed un patrimonio ricchissimo di risorse la cui valorizzazione, nella logica dell'integrazione e della multifunzionalità, deve mettere a sistema l'estremo policentrismo che caratterizza queste aree, così come evidenziato anche dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La strategia, che rappresenta un modello di programmazione condivisa e partecipativa, mette a disposizione, oltre alle risorse ministeriali, una parte dei fondi SIE a regia regionale e si rivolge ai territori che coincidono, in Toscana, per buona parte, con le Aree Montane. Infatti, se è vero che non tutti i Comuni montani fanno parte della SNAI, è altresì vero che del progetto Aree Interne fanno parte i Comuni periferici ed ultra-periferici rappresentati solo da Comuni montani e, in particolare quelli con un maggiore tasso di spopolamento. Per questi Comuni la forbice tra aumento della popolazione over 65 e popolazione under 14 si sta pericolosamente aprendo e senza una precisa strategia di valorizzazione delle pur numerose risorse presenti, il rischio del progressivo abbandono nei prossimi anni si fa sempre più reale.

Il valore naturalistico e ambientale altissimo e di assoluta unicità delle aree montane della Toscana si coniuga con la presenza di elementi paesaggistici, che connotano i diversi territori, frutto comunque dell'addomesticamento, della trasformazione e re-interpretazione della natura.

La conservazione e recupero, anche a fini produttivi di questi elementi, sono in grado di aggiungere un valore estremamente importante al territorio, anche in chiave di fruizione turistica.

L'agricoltura trova in queste aree motivo di realizzare produzioni di assoluto valore a partire dall'allevamento zootecnico estensivo fino alle varietà locali vegetali, alle DOP e IGO che esaltano la biodiversità agraria e acquisiscono un valore aggiunto dato dalla loro identità e specificità.

A fronte di una crescita della domanda di produzioni di qualità, non solo a livello locale, si rende necessario favorire l'accesso alla terra da parte dei giovani e delle imprese agricole esistenti superando le difficoltà strutturali del frazionamento delle proprietà.

L'iniziativa Regionale, già avviata, della Banca della Terra pone le basi per superare questa difficoltà.

segue 

Nelle aree montane il livello di naturalità e di biodiversità è generalmente più elevato; ciò rappresenta di per sé un valore e costituisce una componente essenziale della qualità ambientale e del paesaggio.

La loro conservazione richiede il mantenimento e l'estensione di pratiche che producono una interazione positiva con l'ambiente, pratiche già diffuse anche grazie alla cultura e alla sensibilità di chi vive in montagna.

In questo senso le aree protette toscane, ben rappresentate anche in ambito montano con due Parchi Nazionali, un Parco Regionale, numerose Riserve Naturali statali e regionali e Anpil, danno un notevole contributo alla crescita della consapevolezza di questi valori. Inoltre svolgono azioni sia di tutela del territorio e delle specie animali e vegetali di interesse naturalistico, sia di orientamento e, in alcuni casi, di specifico sostegno in campi quali: l'agro-forestale, la formazione, l'educazione ambientale e il turismo sostenibile, contribuendo quindi alla creazione di attività qualificate e di nuove opportunità economiche.

Parallelamente negli ultimi 20 anni si è consolidato e strutturato il sistema europeo delle ZSC e delle ZPS appartenenti alla Rete Natura 2000, che fornisce un ulteriore strumento per rendere più efficace la conservazione della biodiversità e per orientare la gestione nei Siti.

Il PIT - Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico (DCR n. 37/2015) riconosce gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale, individuando degli Ambiti di Paesaggio (20), per i quali definisce specifiche normative d'uso ed adeguati obiettivi di qualità. Per quanto riguarda i territori montani, il PIT-PPR prevede, in sintesi:

- la tutela dei rilievi dell'Appennino per i loro valori idrogeologici, naturalistici, storico-culturali e scenici; salvaguardia dei centri minori montani e del loro rapporto con il territorio, contenimento dei processi legati all'abbandono;
- il recupero e la valorizzazione delle relazioni territoriali storiche fra montagna, collina, pianura e fascia costiera;
- la salvaguardia del paesaggio della montagna, contrastando i processi di abbandono delle valli interne e recuperandone il patrimonio insediativo e agrosilvopastorale;
- la salvaguardia delle Alpi Apuane in quanto paesaggio assolutamente unico e non riproducibile, qualificato da valori naturalistici di alto pregio e principalmente caratterizzato dal paesaggio antropico del marmo;
- il contenimento dei processi di abbandono delle zone montane, riduzione del rischio idraulico, valorizzazione delle economie legate all'utilizzo sostenibile del bosco, dei pascoli, dei territori agricoli;
- la tutela degli elementi naturalistici di forte pregio paesaggistico ed identitario, salvaguardia della struttura del paesaggio agro-forestale dall'alterazione dei valori paesaggistici connessi alle attività antropiche.

Il PIT-PPR riconosce, inoltre, che le aree montane per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare risultano tutelate per legge (vincolate), ai sensi dell'art. 142, c.1, lett. d) del Codice e ne declina una specifica Disciplina, volta anche a garantire la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri ecosistemici, geomorfologici e storico-identitari, nonché la promozione delle attività agricole, zootecniche e selvicolturali per il mantenimento dei paesaggi agrosilvopastorali.

Soprattutto nella montagna è evidente una stretta e biunivoca relazione tra le trasformazioni e l'abbandono degli insediamenti con la progressiva concentrazione di urbanizzazioni in fasce territoriali limitate, fenomeno questo che ha generato, non solo cambiamenti nella struttura dell'uso del suolo, nella regimazione dei corsi d'acqua e del reticolo minore di drenaggio e distribuzione delle acque, ma anche nelle stesse caratteristiche complessive del paesaggio rurale, che oggi appare decisamente diverso, a tratti abbandonato ed a tratti non più segnato da una sostenibile e sapiente presenza antropica di regolazione.

I processi di dissesto idrogeologico si sono moltiplicati e richiedono, in queste aree, un'attenzione sempre maggiore, mentre emerge chiaramente, anche a seguito dei continui eventi catastrofici naturali, come risultato prioritario, la manutenzione e tutela del territorio, in funzione della sua sicurezza, ancora oggi insufficiente, inadeguata e soprattutto non incentrata sulle effettive necessità degli abitanti.

L'attenzione posta nei confronti dei territori montani costituisce, di fatto, una tradizione nella gestione politica ed economica del territorio toscano. Tale impostazione ha avuto necessità, nel corso degli ultimi anni, di un ulteriore sforzo finalizzato, sia alla valorizzazione e alla promozione del sistema montano, che alle contestuali azioni di tutela dal punto di vista idrogeologico.

Non si può, infatti, perseguire la strategia di favorire la crescita sostenibile dell'ecosistema montano, senza contestualmente agire in maniera concreta sulla salvaguardia e la messa in sicurezza di un ambiente così fragile. In questa ottica la Regione si è mossa su più fronti, affiancando al riordino normativo del settore della Difesa del Suolo ed al conseguente riassetto delle competenze in materia, anche interventi capillari, calibrati sulle specifiche criticità territoriali.

La legge regionale 79/2012, che ha riorganizzato l'attività dei consorzi di bonifica, accorpando in soli sei enti la gestione dell'intero reticolo idraulico toscano, ha perseguito la finalità di semplificare ed ottimizzare le funzioni connesse alla manutenzione e alla sorveglianza di tutti i corsi d'acqua, dalla sorgente alla foce, salvaguardando al contempo, l'esperienza e la conoscenza maturata dagli operatori locali soprattutto in ambito montano. La messa a regime del nuovo assetto organizzativo permette, inoltre, di convogliare nelle zone collinari e montane, maggiori risorse strumentali ed economiche ai fini di garantire la manutenzione su tutti i corsi d'acqua individuati nel reticolo di recente attribuzione. Inoltre, in attuazione del programma di governo per la X legislatura delle proposte per i primi "cento giorni" di governo e in particolare della prima iniziativa "Più sicurezza idrogeologica" e dell'iniziativa 17 "Fiumi: mai più a briglia sciolta", all'interno della gestione ordinaria del PSR 2014-2020, è stata stanziata per l'intero periodo di programmazione una dotazione finanziaria di 12 milioni, con una riserva finanziaria pari a 7,5 milioni di euro annuali, destinati agli interventi di consolidamento e sistemazione del reticolo idraulico nelle zone montane.

Il settore forestale riveste un ruolo predominante in Regione Toscana. Alcuni dati lo confermano:

- la Toscana in Italia è la Regione con la più ampia superficie forestale (circa 1 milione e 100.000 ettari di bosco) pari a più del 50% della superficie complessiva;
- il bosco in Toscana, interessando gran parte del territorio collinare e montano, assume una funzione di primo ordine per la tutela idrogeologica del territorio;
- dai boschi toscani si ricavano grandi quantità di legno per usi energetici in un momento in cui tale finalità è fortemente rivalutata a livello nazionale e internazionale;
- la filiera foresta-legno riveste in Toscana grande importanza economica interessando circa 13.000 aziende, per un numero complessivo di oltre 40.000 addetti;

La Regione Toscana ha sempre guardato con estremo interesse a questa realtà, in particolare nelle scelte di politica forestale perseguite con la Legge Forestale della Toscana e con i programmi forestali regionali. L'assetto normativo e programmatico del settore forestale regionale ha reso la Regione Toscana un modello e un esempio a livello nazionale per la gestione sostenibile della risorsa bosco. Accanto al tradizionale utilizzo del bosco per la produzione di legno a fini commerciali negli ultimi anni si è incoraggiato lo sviluppo della filiera bosco legno energia.

La produzione di biomassa e il suo impiego a fini energetici a livello locale rappresentano un importante fattore di sviluppo del territorio rurale e montano che mira a perseguire obiettivi di ordine economico, sociale e ambientale. Tra le fonti rinnovabili, le biomasse agro-forestali rappresentano quelle più diffuse e più facilmente reperibili. La manutenzione dei boschi e il conseguente impiego delle biomasse legnose di scarto e/o di prodotti legnosi attualmente privi di mercato, oltre a consentire il riconoscimento di un valore aggiunto a ciò che viene considerato uno scarto, consente di ottenere risorse e benefici con evidenti ricadute positive sul bosco, soprattutto tramite la realizzazione di tutti gli interventi necessari alla corretta gestione del bosco stesso. Inoltre consente di mantenere i territori montani vitali e concorre a frenare e invertire fenomeni di spopolamento contribuendo al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali.

Un patrimonio di tale rilevanza necessita di una **azione continua di manutenzione, gestione e valorizzazione** che come conseguenza si traduce anche nello sviluppo **della filiera bosco legno** generando occasioni di reddito, creando nuova occupazione, garantendo il presidio del territorio ed evitandone, in molti casi, lo spopolamento e il conseguente abbandono.

In questi oltre 10 anni la Regione Toscana ha maturato esperienze significative per l'organizzazione e la messa a punto di nuove possibili filiere energetiche. Dai boschi toscani si ricavano grandi quantità di legno per usi energetici (oltre 1/5 di quella nazionale).

Per promuovere lo sviluppo di filiere locali il più possibile accorciate, anche al fine di massimizzare l'efficienza energetica e ridurre al massimo l'emissione delle sostanze inquinanti, la Regione Toscana ha attivato negli anni una serie di iniziative di studio, dimostrazione e divulgazione che hanno portato alla realizzazione di numerosi impianti che hanno potenziato e sviluppato la filiera energetica nonostante gli elementi critici quali la difficoltà nell'organizzare la filiera stessa e la scarsa conoscenza e informazione.

Oggi però si rende necessario introdurre nella gestione della filiera forestale anche elementi di innovazione per rendere le imprese forestali maggiormente competitive sul mercato globale. E' per questo che occorre innovare i comportamenti e gli attori del sistema rurale e montano migliorando la competitività aziendale, garantendo la conservazione dell'ecosistema, favorendo l'adeguamento ai cambiamenti climatici e lo sviluppo socio economico dei territori rurali, soprattutto quelli montani. In tale senso risulta strategico aprire gli orizzonti all'innovazione contribuendo a migliorare la multifunzionalità del bosco.

In definitiva la Regione Toscana individua nel proprio patrimonio forestale una risorsa strategica per il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente soprattutto nei territori montani da attuarsi in primis mediante la difesa del suolo e la valorizzazione degli ambienti rurali. È però necessario promuovere una forma ottimale di gestione del bosco sia esso pubblico sia privato: la gestione programmata, associata e certificata. Si inserisce in quest'ottica anche la volontà di migliorare il patrimonio esistente rispondendo anche alle nuove funzioni che il bosco deve assolvere in una logica multifunzionale, promuovendo la biodiversità, salvaguardando le specie autoctone, ri-naturalizzando i soprassuoli, promuovendo la gestione forestale sostenibile e il cosiddetto "Terzo settore", implementando soprattutto la fruizione turistico ricettiva degli ambienti rurali. Per salvaguardare e tutelare il bosco in termini di stabilità idrogeologica, valore ambientale, paesaggistico e naturale occorre agire con una politica di gestione attiva (selvicoltura razionale e attenta effettuata con criteri di sostenibilità) e non con una sorta di "non fare" ovvero di impedire o rendere difficile ogni forma di intervento. Quindi l'attività di taglio e coltura dei boschi ma più in generale di presidio del territorio non deve essere repressa, ma indirizzata e regolata muovendosi in un'ottica di legislazione fatta su misura per la valorizzazione del patrimonio forestale, guardando quindi anche alla multifunzionalità che lo stesso può assumere.

La necessità di una gestione dei territori attenta ai bisogni degli abitanti richiede che gli stessi territori possano essere parte attiva della pianificazione e programmazione tornando ed essere artefici ed interpreti delle traiettorie di sviluppo secondo percorsi condivisi tra tutti i livelli di governance. In particolare è necessario considerare che ci troviamo ad operare in un contesto di cambiamento, comunque in atto a tutti i livelli, che occorre saper gestire, evitando la cristallizzazione di contesti socio-economici in evoluzione negativa per queste aree che, invece, sembrano essere di nuovo al centro delle politiche e strategie Europee e Nazionali.

SPUNTI PER IL CONFRONTO

La montagna Toscana si configura come un insieme articolato di differenti realtà, ambientali e produttive, che costituiscono un vero e proprio patrimonio regionale. La superficie agricola regionale rappresenta circa il 45% della superficie totale mentre quella forestale ne copre circa il 50%. Quest'ultima è localizzata prevalentemente in montagna, territorio sul quale si registra la maggior perdita di SAU in questi ultimi anni. Tali terreni sono soggetti a rischio erosione dei suoli e dissesto idrogeologico a causa dell'abbandono e agli effetti dei cambiamenti climatici.

Per questo l'agricoltura, assume sempre più un ruolo non solo produttivo bensì rappresenta una fonte economica inserita in uno specifico contesto di sviluppo socio ambientale. Lo si evince anche dalla natura stessa delle attività agricolo-forestali di dette aree, che è alquanto articolata ed inevitabilmente diretta alla multifunzionalità, ovvero a generare un prodotto diversificato: dal presidio del territorio, alla produzione e gestione dello stesso, alla tutela del paesaggio, alla valorizzazione delle risorse presenti o potenziali. Un'area coltivata o la presenza di un allevamento consente al territorio accessibilità e attrattività, rappresentando elementi di vitalità delle aree montane nel loro complesso, prevenendo l'abbandono e gli effetti disastrosi dello stesso. Gran parte dei dissesti idrogeologici e delle calamità naturali si verificano proprio in zone abbandonate e prive di cure territoriali, dove l'intervento e la manutenzione dell'uomo sono totalmente assenti. L'agricoltura di montagna rappresenta quindi un elemento determinante di prevenzione dei disastri e di conservazione della biodiversità portando con sé tutti i risvolti positivi sull'intero contesto sociale. Il suo ruolo rilevante legato all'economia locale lo è ancor di più relativamente alle esternalità positive che produce a livello ambientale e sociale mantenendo vivo il presidio sul territorio.

Come contrastare l'abbandono dei terreni agricoli-forestali?

Quali azioni integrate possono essere adottate per prevenire e tutelare i territori dal dissesto idrogeologico?

Le attività agricole spesso integrano e sviluppano più fonti economiche, proponendosi come modelli di sviluppo della piccola impresa garantendo buoni livelli occupazionali e di benessere della popolazione. In quest'ottica l'agricoltura di montagna assume un valore di sviluppo integrato che non può prescindere da strategie di crescita territoriali generali, relative non solo al comparto economico, ma, anche al mantenimento e al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi. L'isolamento e la debolezza produttiva dovuta alla carenza di opportunità strutturali ed economico sociali viene sopperita da una piena valorizzazione del metodo e del processo produttivo. L'operatività del confronto tra i vari soggetti della filiera e l'inserimento delle produzioni in mercati ad oggi non sperimentati aumenta la redditività ed accresce le potenzialità di attività marginali, che di per sé, resterebbero confinate in un mercato prettamente locale. La riscoperta della valenza ambientale e del valore sociale multifunzionale proprio di questo settore rende necessarie ed operative strategie e politiche di crescita per la montagna.

La programmazione PSR, il Metodo Leader e la strategia delle Aree Interne vanno proprio in questa direzione.

Gli strumenti adottati dal PSR rispondono alle esigenze delle piccole aziende locali? Quali opportunità?

Tradizione e innovazione: come valorizzare la filiera agroalimentare toscana?

La diversificazione come elemento di integrazione e di risposta sociale?

Qual è l'impatto della fauna selvatica sul territorio? Come regolare e contenere questo impatto sulle attività produttive?

La vita in questi territori è resa estremamente complessa dalle carenze di infrastrutture, di servizi e dalle condizioni morfologico-climatiche. Lo svolgimento di attività produttive in queste aree risente di tutte le criticità sopra esposte ma allo stesso tempo beneficia delle condizioni ambientali e della presenza di una natura inalterata. La ricchezza delle aree marginali è data proprio dalle risorse presenti e dalle potenzialità ambientali che, se inserite in un contesto di innovazione, sostenibilità e cooperazione e di nuovi modelli economico-compensativi possono contribuire a rafforzare il tessuto socio economico di riferimento. In questi territori assume notevole rilevanza la politica territoriale che deve adottare strategie di coesione e di sviluppo tra i diversi sistemi territoriali con potenzialità diverse in termini economici, sociali e ambientali. La montagna rappresenta tutt'oggi un patrimonio di risorse imprescindibili che vanno a qualificare l'attività agricola e le politiche di tutela ambientale e la valorizzazione dei territori. Lo sviluppo di queste aree comporta un beneficio a favore non solo del singolo operatore ma della collettività nel suo insieme. Agricoltura di montagna significa economia locale e mantenimento delle risorse ambientali necessarie alla vita dell'intera collettività.

Come iniziare un percorso di armonizzazione delle norme e dei regolamenti nelle diverse zone montane? Come affrontare la questione relativa alle zone di confine?

Come vengono percepiti i vincoli di tutela ambientale in queste aree?

È possibile sviluppare progettualità di comunità pubblico private che possano integrare e valorizzare le risorse dei territori?

Come sviluppare e riconoscere nuovi modelli di remunerazione dei servizi eco-sistemici. Serve un nuovo approccio culturale?

Nuovi modelli di gestione del demanio forestale e dell'intera risorsa bosco.

L'obiettivo è quello di elaborare un modello economico e sociale che sappia valorizzare i piccoli insediamenti e assicurare modelli competitivi e complementari alle aree maggiormente sviluppate. L'ambiente e le risorse naturali come rilancio dell'economia locale, innovazione progettuale e azioni di politica integrata che consentano alla montagna di riacquisire un'identità.